

Nel silenzio è esplosa la vita

Si dice in giro che i giovani stiano perdendo la fede. Ma, quale fede? Si dice anche che sono alla deriva senza direzione. Ma, quale direzione? Dalle indagini di psicologia sociale, e ce ne sono ormai a non finire, emerge un oceano di persone "affamate" (...*"Hungry"*, leggo nel web) di bellezza, di sentire il significato della vita, di creatività, di relazioni vere e sincere, di accoglienza e di essere accolti, di essere ascoltati e non solo "parlati", rifiutano di essere indottrinati, alla ricerca di spazi culturali per esprimersi, sono desiderosi di vedere e promuovere la giustizia sociale e l'attenzione al disagio, si aspettano che le differenze non vengano emarginate e condannate, aperti alle libertà civili e alla inclusione, affascinati ed esperti nel mondo tecnologico e digitale. Si aspetterebbero anche coerenza nelle istituzioni e in "chi" le gestisce, il rispetto per la "casa comune", il lavoro visto non solo come stipendio in tasca ma come senso della vita, si aspettano trasparenza e non pochi fanno riferimento alla istituzione "chiesa" non più vista come luogo di crescita e tranquillità, e anche un po' antiquata anche se ricca di arte e storia (da tenere presente che la maggior parte delle persone che ho avvicinato sono cresciute in un ambito diciamo di cultura cristiana anche se a volte annebbiate...). Poi ci sono anche quelli che qualcuno definisce "idioti" nel suo significato etimologico di: incompetente... che non sa e forse non vuole sapere.

Per questo non tutti i giovani sono così ricchi di sogni e aspettative. Ci sono però molti che mettono in evidenza questi desideri e valori nel viverli al contrario... e che in fondo cercano la vita mentre la stanno, e se la stanno, rovinando. Che poi ci sia carenza di esempi da seguire, di guide autorevoli anche all'interno della famiglia... sembra purtroppo vero.

Ero immerso in queste letture, lettere, ricerche e non riuscivo a trovare il cosiddetto bandolo della matassa. I media parlano solo del negativo e ci sguazzano dentro con una mania quasi ossessiva. Ci sono media più seri, ma questo editoriale non è pagato per fare pubblicità.

Poi ho seguito l'evento del "Giubileo dei Giovani" a Tor Vergata. Il 2 e 3 agosto scorso. Un milione di giovani sono scesi a Roma con i loro sacchi a pelo, la borraccia, il cappellino, le chitarre e i violini e tanti sorrisi diffusi ovunque. Un milione, capite?

Nessun facinoroso, nessuna violenza e arroganza, nessuna mancanza di rispetto per chi era "diversa"... hanno preso il loro posto, si sono adattati e hanno atteso, cantato, giocato, parlato anche a voce alta...

Arriva intanto un uomo vestito di bianco, fa il giro per salutare tutti, con simpatia, modestia, senza gesti teatrali... sembrava volesse gentilmente preparare al "dopo". Alle 20:30 precise, con una organizzazione che fa onore all'Italia e al Vaticano, inizia la cosiddetta "Veglia".

Un milione di giovani e il Papa. Il Papa, non personaggio, ma compagno di viaggio che indicava il cammino da seguire facendolo lui stesso.

E il silenzio che iniziava a conquistare quella moltitudine umana che aveva bisogno di incontrare un testimone credibile in un mondo, quello che vediamo e soffriamo, dove il

rumore si chiama: distruzione, guerra, armi e bombe, morte, dolore, arroganza, emarginazione e tante parole vuote.

Sono, questi giovani, stanchi di questa ipocrisia e la uccidono con il silenzio affascinato davanti a quello che Rudolph Otto chiamerebbe il “numinoso”?

Questa sensazione di “Sacro” nel quale è nata la coscienza umana man mano che emergeva dalla incoscienza delle caverne. Un milione di persone in perfetto silenzio con lo sguardo rivolto verso un “Altare”, luogo liturgico dell’incontro tra umano e divino, dove si consuma l’offerta della vita.

Il Papa stesso, in ginocchio e in silenzio, quasi nascosto.

Non era lui l’oggetto del desiderio e dello sguardo. Era quella sensazione di mistero che ci avvolge e della quale abbiamo bisogno vitale come dell’aria e dell’acqua. Potremmo non riuscire a definirlo se non simbolicamente, ma sembra insito e stampato in noi questo desiderio dell’infinito, del numinoso, dell’universo spirituale, dell’incontro con “altro”, di comunione rispettosa.

Il bisogno di “SACRO” che sta emergendo anche se non sempre correttamente.

E’ il senso e il desiderio di “incontrare” qualcuno che ci dia questa sensazione. Qui non posso non mettervi in mano il segreto del cristianesimo. Sia che crediate o no o che siate offuscati nella visione dalla polvere umana della istituzione Chiesa “semper purificanda” perché è abitata da noi: tu ed io... c’è un “di più” che la sorregge.

Il segreto? ... E’ la presenza misteriosa di Gesù Cristo che noi crediamo presente su quell’altare e per le strade del mondo nella vita di chi crede in lui. Presenza che è diffusa nella vita come ha ricordato Papa Leone: **“l’Eucarestia non si celebra soltanto sull’altare, ma anche nella quotidianità, dove è possibile vivere ogni cosa come offerta e rendimento di grazie”.**

In quel silenzio ho ascoltato il grido del mondo, raccontato nella simpatia di quei giovani. Ce ne sono molti in giro, non erano tutti a Roma, ma tutti a Tor Vergata. A me, ormai al traguardo, a voi, alle parrocchie e diocesi... mi permetto di dire: non facciamo morire la voce di questo silenzio.

Aiutiamo chi crede a sentire la presenza del Signore che molto spesso non è tra i banchi, ma nei desideri a volte inascoltati di chi vive nella realtà quotidiana. Noi siamo l’ostensorio della sua presenza. Chi incontra noi dovrebbe sentire la presenza del mistero. L’esortazione di Papa Leone “Dilexi te” del 9 ottobre 2025 ce lo ricorda con chiarezza. Usciamo dalle chiese per trasformare il mondo e la vita.

Nel silenzio gentile di questi giovani ascoltiamo i desideri di Dio. Lasciamoci “allattare” da questo silenzio pieno di mistero che ci permette di camminare verso la VITA.

don Gianni Carparelli